

ARMI PER L'APOSTOLATO

SCHEMA DI DISCORSO

PER IL PRIMO VENERDI' DEL MESE

Ricordiamo le parole che disse Gesù alla Samaritana: « Se tu conoscessi il dono di Dio! ». E quasi subito soggiunse press'a poco così: « Tu hai venduto il tuo cuore a sei uomini e non conosci l'amore ». Dunque il « dono di Dio » per quell'infelice era il dono del vero amore.

Anche S. Paolo affermava che tra le colpe più gravi di cui s'erano macchiati i gentili v'era quella di essere « senz'amore ». Come mai? L'idolo al quale Atene e Roma offrivano in maggior copia incensi e voti era quello dell'amore e l'inno all'amore è la nota dominante della loro poesia. Eppure la constatazione dell'Apostolo non era men vera che dolorosa, e l'esclamazione appassionata del Salvatore alla Samaritana poteva essere rivolta ad ogni uomo: « Se tu conoscessi il dono di Dio! ». Poichè voleva dire « Se tu conoscessi l'Amore! ».

Gli uomini lo conoscevano sì poco che l'avevano scambiato col più raffinato egoismo, conoscevano sì poco i doni di Dio che un insigne filosofo pagano era costretto ad affermare: « Abbiamo bisogno che un dio venga ad istruirci ».

E venne Iddio ad istruirci ed a portarci l'amore.

1° - GESU' E' VENUTO A PORTARCI IL DONO DELL'AMORE

« Sono venuto a portare il fuoco sulla terra. Non voglio altro che questo fuoco si accenda nei cuori degli uomini ». E' il programma della sua vita, della sua missione. Questo fuoco d'amore arde talmente in Lui che lo sospinge su tutte le strade della Palestina, dalle vie delle città ai sentieri aspri dei monti, sotto il cielo luminoso e sotto la pioggia e la tempesta, nell'afa estiva e nei rigori dell'inverno dappertutto gli fa bandire « il suo Comandamento nuovo ». La legge dell'amore divino trova ostacoli gravissimi nei cuori umani che secoli di decadenza morale hanno deformato: la superbia, la corruzione dei potenti, l'ignoranza del popolo.

Alla parola di fuoco Gesù fa seguito i prodigi che provino la verità della sua dottrina e scuotano il torpore degli uomini.

Ma anche i miracoli non bastano a far trionfare il Precetto nuovo. L'amore infatti è dono di sé fino al sacrificio e trionfa solo quando il sacrificio è compiuto.

Gesù lo compie con la coscienza di dare la prova suprema dell'amore. « Nessuno ha carità più grande di colui che dà la propria vita per salvare quella degli altri ». Lo compie con la certezza che esso sarà la prova trionfale dell'amore. « Quando sarò sollevato in croce tutto trarrò a me stesso ».

2° - GESU' VUOLE CHE IL FUOCO DEL SUO AMORE INFIAMMI TUTTI GLI UOMINI

I primi a comprendere questa prova suprema e vittoriosa dell'amore di Gesù sono gli Apostoli. S. Giovanni scrive: « Noi abbiamo creduto alla carità che Dio ha per noi ». S. Paolo non solo è disposto e pronto a dar la vita per amore del Salvatore, ma domanda persino di essere scomunicato, qualora la carità di Dio lo richieda.

Così per mezzo della predicazione, dei miracoli, della morte di Gesù e dei suoi discepoli, il fuoco dell'amore si accese e si propagò nei cuori degli uomini. Ma non di tutti.

Molti, infatti, se pure hanno momenti di serena e sincera ammirazione per la religione di Gesù, religione di amore, non sempre sono disposti ad accettarla, a viverla. Accettare l'amore di Dio significa rinunciare al proprio egoismo. Ora nessuna rinuncia è gravosa all'uomo più di questa.

D'altra parte dall'accettazione o meno del precetto dell'amore evangelico dipende ormai necessariamente la sorte felice o infelice degli individui e dei popoli. Infatti dalla venuta di Gesù la storia degli uomini ha segnato periodi di grandezza epica e periodi di grave decadenza secondo l'accettazione o il rifiuto della legge di carità promulgata a Betlemme, nel Cenacolo e sul Calvario.

3° - AMARA CONSTATAZIONE.

Oggi molti, individui e popoli, vivono come se quella legge fosse abrogata, vivono d'ingiustizie, di soprusi e si credono potenti, vivono nell'abbiezione morale e si credono felici, scrivono, parlano, cantano d'amore e non conoscono l'amore. Perciò la storia sta registrando un periodo di disorientamento, di decadenza e di miseria non facilmente superabile.

Agar col suo bambino moriva di sete nel deserto e non sapeva che a poca distanza, zampillava per lei e pel figlio una fresca sorgente.

Oggi agli uomini che, smarriti nel deserto del male, sognano l'amore e vivono di odio, chiedono la vita e si danno a vicenda la morte, la Chiesa addita il Cuore eucaristico di Gesù « fonte di vita, fornace ardente di amore ». Oh, se conoscessero il dono di Dio, se conoscessero l'amore!

Dobbiamo pregare, lavorare, soffrire perchè questo dono divino venga presto e da tutti conosciuto e meritato.

Da una nave colpita da siluri s'era gettato in mare con altri un ufficiale. Non sapeva nuotare e galleggiava a mala pena col salvagente sui flutti agitati. L'ansia della lunga attesa, lo sfinimento, il terrore di una tragedia imminente, l'avevano ridotto in gravi condizioni. Un marinaio gli si avvicinò per rincuorarlo: « Prendi, stringi nella mano questa medaglia del S. Cuore che m'ha dato mia madre e confidiamo in Lui ». L'ufficiale accettò e, supino su quella distesa sterminata di acque minacciose, cominciò a pregare guardando il cielo e scrutando l'orizzonte. Passò un'ora che gli parve eterna. Finalmente ecco, laggiù, tra l'acque e il cielo, un pennacchio di fumo bianco, poi una sagoma nera di nave che s'avanzava rapidamente in direzione dei naufraghi: la nave salvatrice.

Nell'ora oscura e tragica di questo pelago di mali che minaccia di sommergerci, stringiamoci al Cuore di Gesù, preghiamolo che rimanga con noi, che faccia presto sorgere sul mondo colpevole e insanguinato, nel cuore d'ogni uomo traviato e sofferente, l'impero soave della sua carità.

Altrimenti siamo perduti.

Sac. MAURO PEA

Professore nel Seminario vescovile di Lodi